



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 10

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Industria,  
commercio, turismo)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA STRATEGIA  
ENERGETICA NAZIONALE**

223<sup>a</sup> seduta: mercoledì 22 giugno 2011

Presidenza del vice presidente GARRAFFA

**I N D I C E****Audizione di rappresentanti di Gas Intensive**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 7, 11	* CULICCHI .....	Pag. 3, 7, 9
GHIGO (PdL) .....	9		
TOMASELLI (PD) .....	8		

---

*N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.*

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Paolo Culicchi, presidente del consorzio Gas Intensive, accompagnato dal consigliere Massimo Medugno.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione di rappresentanti di Gas Intensive**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla strategia energetica nazionale, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione dell'ingegner Paolo Culicchi, presidente del consorzio Gas Intensive, accompagnato dal consigliere Massimo Medugno, che ringrazio per la disponibilità e invito subito a svolgere la sua relazione introduttiva.

*CULICCHI.* Signor Presidente, rivolgo anzitutto un saluto a lei e a tutti i signori senatori.

Gas Intensive è un consorzio sotto l'egida confederale, costituito da otto associazioni energivore e rappresenta 300 società, ovviamente tutte energivore. Il consumo globale dei clienti del consorzio è pari a 6 miliardi di metri cubi di gas, che significa circa il 7 per cento del consumo nazionale e il 30 per cento del consumo industriale. Il fatturato ammonta a 55 miliardi di euro e l'organico conta 235.00 addetti, tra diretti e indiretti. Il gas è per noi una materia prima di valenza notevolissima, in considerazione dell'alta incidenza dei suoi costi sui nostri clienti: si va dal 15 al 30 per cento, con delle punte addirittura del 40.

In ambito nazionale Gas Intensive è il più grande consorzio di consumatori e ha un'importanza notevolissima dal punto di vista della domanda di gas. La voce del consorzio, quindi, si fa sentire, per due ragioni specifiche. La prima è quella di poter commercializzare parte del gas, con la possibilità di avere degli acquisti con prezzi un po' controllati, trattandosi di una massa abbastanza notevole. Quanto alla seconda, dobbiamo dare assistenza e impulso a tutte le fasi di liberalizzazione. Siamo a favore infatti della liberalizzazione del mercato e – quindi – ci facciamo sentire in tutte le sedi istituzionali per avere un *follow-up* delle direttive che si

stanno elaborando per questo settore. In tale contesto, riconosciamo un'importanza strategica alla politica energetica del nostro Paese.

Passiamo ora ad analizzare lo scenario energetico globale. L'Agenzia internazionale dell'energia (AIE) prevede che il consumo di gas nel mondo sarà incrementato del 36 per cento tra il 2008 e il 2035; ciò significa una crescita annua dell'1,2 per cento. Ovviamente il contributo maggiore è dato dai Paesi emergenti, dalla Cina e dal Medio Oriente. Oggi l'80 per cento dell'energia proviene dalle fonti fossili (petrolio, gas e carbone). Le stime sulla disponibilità di gas nel mondo sono oggi valutate in 180.000 miliardi di metri cubi, vale a dire 60 volte il consumo annuale. Ci troviamo, quindi, in una situazione abbastanza buona.

Al gas normale si aggiungono oggi dei sistemi di estrazione del gas chiamati non convenzionali. I più importanti sono due: lo *shale gas*, di cui sicuramente avete sentito parlare, che attiene alla lavorazione degli scisti argillosi; il *tight gas*, legato a delle formazioni sabbiose che vengono opportunamente trattate per estrarre il gas. Negli Stati Uniti questi sistemi – soprattutto quello dello *shale gas*, di cui tanto si parla – sono stati già adottati negli ultimi due anni e hanno portato ad una capacità aggiuntiva di 80 miliardi di metri cubi (pari al consumo di gas di un anno della Nazione italiana). Lo scenario dipinto dall'AIE indica un aumento di oltre il 50 per cento dell'utilizzo di gas rispetto al 2010.

Quanto allo scenario energetico del gas, abbiamo un rapporto tra riserva e produzione pari a oltre 75 anni, il che ci lascia abbastanza tranquilli, a parte eventuali problemi di ordine bellico che possono emergere inaspettatamente. Le prospettive sono ancora maggiori per l'Europa occidentale e l'Italia, che hanno la possibilità di utilizzo di riserve di gas convenzionale. In sostanza, nonostante diverse sensibilità ambientali, le riserve di gas continuano a crescere.

Il ruolo del gas, concepito prima come un ausilio per approcciare il nucleare (che sarebbe stata la soluzione), assume ora un'importanza straordinaria in ragione delle ultime vicissitudini a livello europeo e anche italiano. La sostituzione che ci sarebbe dovuta essere dovrà invece essere sopperita per la maggior parte dall'utilizzo del gas. Nel diagramma che vi sto presentando sono riportati i tassi di crescita annui nel periodo 2010-2020, con riferimento a singoli Paesi. La Cina fa la parte del leone con un incremento del 10,3 per cento all'anno. Lo scenario della domanda del gas energetico globale è importante. Si prevede il World Energy Outlook del 2011; entro il 2035 il 25 per cento dell'energia totale sarà, a livello mondiale, a base di gas. Oggi il consumo di gas a livello mondiale corrisponde a 2,5 miliardi di tonnellate di petrolio equivalente, rispetto ai 3-4 miliardi di TEP del petrolio e degli altri combustibili fossili. Nel 2030 il consumo in TEP del gas in confronto agli altri combustibili sarà ad un livello pari oppure superiore.

Quali sono le ragioni che spingono a questo incremento nel consumo di gas? La Cina attualmente consuma quanto la Germania, ma si dice che nel 2035 il suo consumo sarà pari all'intero consumo europeo.

Occorre poi annoverare la diversificazione del mercato del gas, la crisi delle fonti concorrenti come il nucleare – l'ho detto prima – e l'indebolimento del nucleare generalizzato in tutti i Paesi europei. In Italia la decisione sul nucleare è stata assunta con il *referendum*, ma anche la Germania ha dichiarato l'intenzione di non prolungare l'autorizzazione per i 16 impianti più obsoleti. La Svizzera ha rinunciato alla domanda dei tre impianti nucleari e il Belgio e l'Austria hanno preso una pausa di riflessione, dichiarando che non andranno avanti finché non si avranno certezze assolute.

Credo che si continuerà a lavorare dal punto di vista della sicurezza ma teoricamente, senza uno scopo finale ben definito, che è poi quello di procedere con le installazioni. Inoltre, ci sono la produzione flessibile in grado di integrare la generazione e i rifornimenti differenziati geograficamente: questo è un punto di forza nella *swot analysis*.

Passo ora al tema dello scenario europeo e della normativa ambientale. Se teniamo conto della normativa ambientale, tra i combustibili il gas metano è quello che ha minori emissioni di gas climalteranti: stiamo parlando del 40 per cento in meno rispetto al carbone, del 22 per cento in meno rispetto al petrolio e tra il 15 e il 25 in meno rispetto ai combustibili per l'autotrazione.

Nello scenario energetico della Comunità europea è inoltre molto importante l'Emissions Trading System (ETS). La direttiva, relativa all'acquisto di titoli energetici per l'emissione di CO<sub>2</sub>, è abbastanza penalizzante per l'industria italiana, in quanto limita l'applicazione dei titoli gratuiti solo al calore prodotto e non all'elettricità. Siccome saremo penalizzati nell'acquisto di energia perché una parte la cogeneriamo e l'altra l'acquistiamo, succederà che il *surplus* che dovremo pagare per l'energia elettrica diminuirà i nostri utili.

Al riguardo vorrei citare il punto molto importante delle compensazioni. Come sapete, a livello comunitario c'è la possibilità di compensare coloro i quali acquistano massicciamente energia elettrica soprattutto per la trasformazione di materie prime, ma è demandata ai singoli Paesi la possibilità di estendere queste compensazioni. Sono presidente dell'industria cartaria. In questo settore vi sono esempi di produzione di paste con consumi energetici di circa 1.600 kilowattora per tonnellata; nella produzione di carta per patinate e giornali, in cui questo tipo di utilizzazione è massiccia, ci troveremo in una non competitività con altri Paesi europei, segnatamente con gli scandinavi che dispongono di biomasse.

Sullo scenario energetico in Italia, la Borsa elettrica è stato un *welcome tool* che funziona bene; l'unico problema è costituito dalle lacune che presentano le infrastrutture. Esistono ancora dei problemi di collegamento per l'energia elettrica e di «sbottigliamento» di impianti costosi, cui si aggiunge anche la questione delle fonti rinnovabili. Al di là delle imposizioni tariffarie che gravano sulla bolletta per gli incentivi esagerati del fotovoltaico, ci troveremo ad affrontare problemi di connessione degli impianti soprattutto fotovoltaici, che nascono a macchia di leopardo e co-

stituiscono una grossa difficoltà per l'operatore delle reti nella realizzazione di collegamenti.

Nel fotovoltaico ci saranno altri due punti aggiuntivi non secondari: l'accumulo di energia, che non è programmabile e non viene prodotta in continuità, e i collegamenti delle varie reti. Rischiamo di fare dei calcoli basandoci sui 23.000 megawatt che il nuovo decreto Romani prevede, ma che potrebbero rivelarsi non giusti. Secondo noi, questo è un problema molto grosso.

Venendo allo scenario energetico italiano, il nostro fabbisogno è calcolato in circa 325 terawattora. Di questi, il 66,8 per cento viene dal termoelettrico, il 15,1 per cento dall'idroelettrico, il 4,6 per cento dal geotermico e il 13,5 per cento è acquistato dalla Francia e prodotto dal nucleare. Ciò significa che il 40 per cento dell'energia complessiva è generata a gas, di cui il 90 per cento viene importato, analogamente a quanto avviene per il 90 per cento del petrolio e del carbone. La nostra situazione è caratterizzata da uno sbilancio rispetto ai Paesi confinanti.

Nella situazione globale potremmo diventare l'*hub* dell'Europa, a patto che vi fossero le infrastrutture, quelle che oggi mancano. Dove c'è un operatore unico ci sono anche dei disguidi. Abbiamo due gasdotti, il TAG e il Transitgas. Il Transitgas ha creato i problemi che tutti conoscete perché in autunno è andato fuori servizio per qualche mese, per cui nel nostro Paese vi è stato un differenziale di costi enorme rispetto agli altri. Il TAG, che viene dall'Austria lavora in sottocapacità (al 40 o 60 per cento): questo crea grossissimi problemi perché – mentre la Borsa del gas si sta avviando verso la soluzione, benvenuta da parte industriale, di uno dei punti cruciali e fondamentali, cioè la partecipazione allo stoccaggio – ci troviamo nella condizione di non poter riempire gli stoccaggi nel periodo estivo per il sottoutilizzo dei due gasdotti. Ultimamente ho segnalato all'Autorità dell'energia questo problema, che richiede un intervento presso l'operatore dominante.

Per il gas in Italia abbiamo bisogno dello stoccaggio, ma questo va di pari passo con il bilanciamento, altrimenti, non risolveremo i problemi. Il bilanciamento sarebbe dovuto partire il 1° luglio, ma a mio parere non siamo ancora pronti. Abbiamo quasi dato un *aut aut* chiedendo che dal 1° ottobre questo bilanciamento in un mercato con una condizione diversa dal bilanciamento precedente possa venire avanti.

Un altro punto per noi importante è l'accesso alle reti anche a terzi. Oltre ai gasdotti, che speriamo siano cinque perché contribuiranno ad allargare la competizione, chiediamo sia data la possibilità di partecipare sia ai grossi utenti sia ai consorzi. Chiediamo, quindi, un aumento dello stoccaggio e uno svincolo soprattutto del prezzo del gas da quello del petrolio.

È importante pensare al gas in chiave strategica, perché non è una fonte di transizione in attesa del nucleare, ma una fonte di essenziale generazione. Per Nomisma il gas è l'unica fonte in grado di ripianare la quota di nucleare che verrà a mancare. Le rinnovabili non sono fonti adeguate, con il 23,4 per cento della produzione elettrica nel 2010 e un massimo del 28 per cento nel 2030. È importante investire in infrastrutture e

rigassificatori e svincolarsi da un numero limitato di fornitori. Con opportune condizioni di contorno, le imprese sono interessate a intervenire direttamente in tali forme di investimento; interveniamo volentieri, ma vorremo anche partecipare, cioè dare accesso agli operatori sulla rete. Suggeriamo di allineare il prezzo italiano a quello europeo per ragioni di competitività. Il 25 per cento di produzione energetica con il nucleare avrebbe portato a una diminuzione del 16 per cento dei costi energetici delle industrie; a questo punto, dovremmo fare in modo di avere dei prezzi per il gas più allineati a quelli dell'Europa.

PRESIDENTE. Nel rapporto con Gazprom, abbiamo pagato di più il gas rispetto ad altri?

CULICCHI. Sicuramente, perché rispetto ai prezzi europei abbiamo avuto, anche nel passato, un differenziale di sei o sette centesimi per metro cubo.

Il consorzio Gas Intensive testimonia che una riduzione del prezzo del gas avrebbe effetti sull'industria italiana diretti con la variazione della bolletta e indiretti derivanti dall'insieme di relazioni tra i vari elementi della filiera produttiva italiana che si innescano. Il costo di energia elettrica e gas ha un peso rilevante sul valore complessivo della produzione dell'economia italiana; negli anni l'incidenza di energia elettrica e gas è aumentata per l'aumento del loro prezzo relativo legato a quello del petrolio.

Lo studio del 2008 che abbiamo fatto predisporre da Promoteia come Gas Intensive diceva che la riduzione di costo del gas del 10 per cento porterebbe a una contrazione dei costi delle imprese dello 0,8 per cento direttamente applicabili sul margine operativo lordo, che nella congiuntura attuale sarebbe una leva per attrarre ulteriori investimenti nel settore industriale.

Gli effetti veicolati dall'industria Gas Intensive si innestano in particolare in filiere quali quella metalmeccanica, elettrotecnica ed elettronica, carta (prodotti ed editoria). Gli effetti della riduzione del prezzo del gas veicolati dal settore elettrico sono invece più uniformemente diffusi tra i vari settori.

Sulle fonti rinnovabili oggi come oggi siamo chiamati a corrispondere dei costi aggiuntivi sulla tariffa del gas (quella relativa ai costi di trasporto) dal valore di circa 0,7 eurocentesimi (altro balzello) per metro cubo per il loro finanziamento. Questo regime si applica indistintamente su tutti i consumi di gas: le più penalizzate quindi sono le industrie che consumano parecchio gas. Si tratta di un balzello che, solo per il consorzio Gas Intensive, rappresenta 42 milioni di *extra* costi. Ciò che chiediamo è il trasferimento sulla fiscalità generale degli oneri per l'incentivazione alle fonti rinnovabili; una volta, insieme ad Emma Marcegaglia, l'ho detto in presenza del ministro Tremonti, che però non mi ha dato ascolto. Speriamo che la situazione migliori.

Alla luce di tutti i motivi illustrati, avere una strategia in materia di gas è essenziale per concepire una politica e una strategia energetica nazionale complete, in considerazione della stretta relazione evidenziata tra gas e generazione di energia elettrica, Gas Industria e Gas Intensive, Energy Intensive, gas e crescita della domanda globale di energia, soprattutto alla luce della scomparsa dell'opzione nucleare in Italia. Elaborare, in collaborazione tra Istituzioni e mondo delle imprese, una strategia energetica nazionale significa anche dare indicazioni di politica industriale, mai come oggi necessarie per fornire un quadro di riferimento per il futuro dell'industria nel nostro Paese. Vi ringrazio per l'attenzione e sono ora disponibile a rispondere ad eventuali domande.

TOMASELLI (PD). Ingegnere Culicchi, la prima domanda è volta ad acquisire un dato in vostro possesso. Siete sicuramente i maggiori consumatori di gas del Paese e immagino che abbiate la possibilità di godere di condizioni più favorevoli rispetto al mercato e soprattutto alla piccola e media impresa. A tal proposito, vorrei conoscere le condizioni generali di mercato rispetto alla media europea. In altre parole, quanto vi costa il gas rispetto alla media europea? Penso che per noi sia importante saperlo, anche perché ciò si collega a due importanti questioni che emergono dalla relazione che lei, ingegnere Culicchi, ha svolto. Mi riferisco, anzitutto, al tema delle liberalizzazioni nel mercato del gas. Ricordo che c'è un operatore che ha una posizione dominante e ben più forte rispetto ad altri; soprattutto nel settore dell'energia elettrica, ma anche nel settore del gas, la posizione di ENI è sicuramente dominante.

Un altro problema irrisolto è quello del rapporto con la società che gestisce la rete interna (Snam rete gas): ce ne siamo occupati nel terzo pacchetto energia, che è ancora all'esame del Governo. Non credo sia stato ancora pubblicato il decreto legislativo conseguente, con una soluzione intermedia tra la separazione proprietaria e quella che vedeva la rimanenza in capo all'operatore dominante. Ci auguriamo che una siffatta soluzione intermedia possa dare dei risultati positivi a favore dei consumatori, siano essi famiglie o imprese. Come ho già detto, questo dato è collegato alle due principali questioni che emergono allorquando si parla di gas in Italia; mi riferisco ai temi delle liberalizzazioni, su cui c'è ancora molto da fare, e delle infrastrutture.

Si può ora ragionare serenamente su qual è il *mix* energetico per i prossimi decenni, venuta meno l'opzione nucleare e finita – mi auguro – una sorta di guerra che nei mesi passati ha coinvolto il tema delle energie rinnovabili, nella quale anche voi avete giocato un qualche ruolo, in qualità di grandi consumatori di altre fonti. Eliminata l'opzione nucleare, condivido l'idea secondo cui bisogna puntare ancora di più sulle energie rinnovabili, al netto di una strategia già avviata nei mesi passati, prima ancora del quarto conto energia, di progressiva diminuzione degli incentivi (ossia minor appesantimento della bolletta degli utenti finali), in un quadro stabile dal punto di vista normativo e degli investimenti. Allo stesso tempo, occorre puntare sui combustibili fossili; tra questi, per il sistema



Italia il gas ha un'appetibilità sicuramente maggiore rispetto al carbone, non solo in ragione della maggiore sostenibilità ambientale, ma anche per la possibilità di costruire a regime, nel nostro Paese, il cosiddetto *hub* mediterraneo.

Il lavoro che la Commissione sta facendo nell'ambito dell'indagine sulla strategia energetica nazionale deve essere portato a sistema, superando una fase di improvvisazioni, di errori di valutazione e di scelte che si sono rivelate errate. Siamo oggi nelle condizioni di poter serenamente ragionare per dare all'Italia – finalmente – una strategia energetica nazionale che valga per qualche anno e non per qualche mese (anzi, per i prossimi decenni). Mi auguro lo farà anche il Governo nei prossimi mesi, con l'aiuto del lavoro che sta facendo il Parlamento – il Senato, in particolare – e in rapporto con gli operatori principali.

Il gas è una delle opzioni più importanti e vorrei, quindi, un vostro approfondimento sulle questioni che ho sollevato, a cominciare dalla domanda su quanto costa il gas in Italia rispetto alla media europea, nonché sui temi delle infrastrutture e delle liberalizzazioni.

**GHIGO (Pdl).** Ingegnere Culicchi, la ringrazio per l'interessantissima relazione. Non ho molto da aggiungere alle considerazioni fatte dal collega Tomaselli, con il quale mi trovo d'accordo. Mi collego comunque alle riflessioni finali del collega, allorché ha ricordato il lavoro che la Commissione sta facendo per uscire da una sorta di logica di parte, che nelle audizioni svolte è emersa molte volte, atteso che tanti auditi – come è normale che sia, d'altro canto – hanno rappresentato i propri *desiderata*. Questa fase oggi forse dovrebbe essere superata perché ci troviamo di fronte a una scelta chiara e definitiva. Auspichiamo che i soggetti auditi indichino – come mi sembra che lei abbia, tutto sommato, cercato di fare nella sua esposizione molto interessante – delle linee strategiche che possano essere messe a sistema, così da assumere un'indicazione da trasferire al Governo.

In questi ultimi mesi gli equivoci tra fonti rinnovabili, incentivi e costi in bolletta sono stati molto strumentalizzati. Per noi è importante avere delle indicazioni, estrapolate dalla soggettività normale che un'azienda come la vostra deve rappresentare, tali da fornirci elementi oggettivi di valutazione da cui trarre qualche corretta considerazione.

**CULICCHI.** Signor Presidente, quanto ai vantaggi che garantiamo dal punto di vista dei prezzi, devo dire che il nostro consorzio è abbastanza allineato sui prezzi: non diamo dei vantaggi eclatanti, perché i prezzi sono più o meno allineati. L'unico vantaggio che diamo è quello di fissare un prezzo e di riuscire a mantenerlo in sede di contratto, anche se ci sono variazioni positive; in caso di variazione negativa, invece, c'è un *profit sharing* che ridividiamo.

Come sapete, oggi come oggi, il mercato è molto turbolento: non si riesce a fare un prezzo e i contratti non sono ancora stati fatti. Le variabili sono tante, a cominciare dalla possibilità di stoccaggio, che va a rilento.

Parlando in termini di centesimi di euro per metro cubo, l'anno scorso ci attestavamo sull'ordine dei 26-27 centesimi, mentre in Europa i nostri Paesi vicini si attestavano sui 21 (la differenza, quindi, era di 5-6 centesimi); tutto ciò, ovviamente, tenendo conto del prezzo globale.

C'è stata poi la grande diatriba, cui si è fatto cenno, relativa all'incidenza del fotovoltaico sulla bolletta elettrica. Ricordo che parliamo di energia, quindi possiamo parlare sia di energia elettrica che di gas. Si pensava di continuare a dare gli incentivi andati sul primo e secondo conto energia; nel mese di marzo l'intervento del cosiddetto decreto Romani ha stoppato tutto. In questa lunghissima trattativa, nel confronto tra le parti – produttori di energia da fotovoltaico e consumatori –, rappresentavo i grossi consumatori. In quell'occasione abbiamo trovato dei *cap* che sono stati trasferiti nel nuovo decreto: non eravamo disponibili a pagare più di sei miliardi di euro di incentivo per anno; si pensava di arrivare a 10 miliardi, se fossero rimaste le tariffe. Come lei sa, avevamo già raggiunto le 8.000 megawattora del tetto stabilito per il 2020 e, in quel momento, c'erano 56.800 domande che ci avrebbero fatto sfiorare. L'equilibrio è stato trovato sui 6,5 miliardi di euro anziché sui 5,6 miliardi che noi proponevamo; ciò corrisponde a un ulteriore aumento della bolletta energetica di circa 17 euro per megawattora. Questi 6,5 miliardi vanno divisi per i 290 terawatt tra famiglia e industria che pagano.

Il fotovoltaico ha prodotto un colpo abbastanza grosso per noi perché abbiamo visto diminuire i vantaggi di una Borsa elettrica che, in genere, funzionava abbastanza bene. Inoltre, ha portato quell'inconveniente di cui non si parla, e al quale ho prima accennato: gli impianti sono di difficile collegamento e vi è la necessità di accumulare l'energia, essendo la produzione saltuaria e non programmabile in quanto, producendo l'energia quando c'è il sole, ci si affida a 1.250 ore l'anno. Qualcuno dice che potrebbe servire come completamento del *marginal price* della Borsa elettrica; questa potrebbe essere forse una soluzione perché si eliminerebbero le punte dovute alle vecchie centrali con rendimenti piuttosto bassi. C'è già un *trend* di incremento del prezzo del gas; oggi si parla di 30 euro per megawattora, ovvero circa 29 centesimi per metro cubo perché va moltiplicato per 0,94.

La gabella che ci vediamo piombare addosso di 0,7 centesimi per metro cubo, cui ho prima accennato, è dovuta per l'incentivo al risparmio energetico e per le fonti rinnovabili. Ci troviamo ancora queste gabelle. Se mi chiedesse il prezzo medio del metro cubo in centesimi di euro per il prossimo anno termico non saprei indicarglielo. Se si potesse lavorare a pieno regime sui due gasdotti, si potrebbero fare i riempimenti dello stoccaggio e i tre miliardi di metri cubi addizionali cui partecipiamo come industria (non parliamo della termoelettrica) potrebbero darci un vantaggio con il differenziale che si dovrebbe creare tra estate e inverno.

Quanto alle strategie, penso che le nostre siano ben definite e indicate nel nostro documento. Le nostre imprese, come quelle dell'industria cartaria che cogenerano il 58 per cento dell'energia elettrica utilizzando gas, sono delle grosse cogeneratrici di energia elettrica con impiego di

gas. È questo il motivo per cui siamo molto interessati alla misura: con il gas produciamo energia elettrica e calore termico che serve per l'asciugamento della carta. Il nostro problema è avere l'accesso ai rigassificatori; sarebbe per noi una decisione notevole. Oggi ci vogliono sicuramente cinque rigassificatori: è inutile aggirare l'ostacolo; se ne parlava prima, ma adesso ancora di più, visto che si è respinto il nucleare.

Il secondo problema è costituito dalle infrastrutture: se si crea solo la dorsale e non le ramificazioni, non possiamo accedere agli stoccaggi che non si trovano sulla linea diretta del gasdotto, ma sono ramificati e sono nelle vecchie cavità. Il piano di incremento dei rigassificatori è dato soprattutto dalle sovrappressioni: si immette con una pressione maggiore e, quindi, si utilizza lo stesso volume con una quantitativo maggiore.

Un altro aspetto essenziale è la mancanza di liquidità del nostro mercato. Per partire bene bisogna avere stoccaggi e bilanciamento: non dobbiamo avere bilanciamenti improvvisi o un mercato di bilanciamento, che è distorto. Ci vuole un bilanciamento sul sistema economico come quello che è stato previsto, però bisogna accelerare i passi; credo che il 1° ottobre sia il limite massimo entro il quale partire con il bilanciamento. Dopo partiremo con la borsa del gas. Pertanto, dobbiamo creare liquidità. Altrimenti, l'unica opzione per le aziende – ove non si verificano queste condizioni – è il ritorno alla gas *release* che ha avuto un'unica esperienza negativa fatta a ferragosto di due anni fa con una scarsa partecipazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il nostro ospite per il contributo fornito ai nostri lavori.

Comunico che il documento consegnato dal presidente di Gas Intensive, poiché nulla osta da parte di quest'ultimo, sarà pubblicato sul sito *web* della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,40.*

